



RISCOVERTE

JACK RITCHIE
IL GENIO DIETRO
HITCHCOCK
E MATTHAU

Claudia Morgoglione

C'era una volta in America un ragazzino di Milwaukee, nato negli anni Venti del Novecento. Dopo un'infanzia senza scossoni che fa tanto provincia a stelle e strisce, decide a sorpresa di non seguire le tradizioni di famiglia. Si ribella alla prospettiva di diventare un sarto, sulle orme del padre, e sceglie la strada più avventurosa: si arruola nell'esercito e finisce a combattere in un'isola del Pacifico. Dove però, invece di consolidare la vocazione militare, scopre dentro di sé il sacro fuoco della letteratura di genere. Quella del giallo, del mistero, del delitto. Risultato: trascorre il resto della vita in un posto sperduto del Wisconsin scrivendo un unico romanzo e centinaia di racconti rigorosamente hard boiled, contesi da tutte le riviste di settore. È la biografia di John George Reitec, in arte Jack Ritchie (1922-1983), di professione autore noir. Un narratore di razza, ancora oggi ingiustamente sottovalutato. Ma adorato, all'epoca, da due grandi personaggi del cinema che fu. Uno è Walther Matthau, protagonista del film *Erica, la sposa e l'ammazzo* (1971) che s'ispira a una delle sue storie, *Una nuova foglia*. Il secondo è l'icona delle icone dell'immaginario *crime*, Alfred Hitchcock, che adatta diverse sue *short story* (ne acquista ben 103) per la serie tv di culto che porta il suo nome.

E in Italia? La casa editrice che scommette su di lui è Marcos y Marcos, con quattro libri già pubblicati e un quinto uscito ora, il migliore di tutti: *Il grande ritorno* (pagg. 239, euro 18), antologia di racconti pulp su violenze e misfatti di vario genere. Così impegnati di cinismo di far sembrare Dashiell Hammett un romanticone, e Raymond Chandler uno scrittore per bambini. Ogni storia ci fa vedere i personaggi, e in controluce l'America, nella luce peggiore possibile: un campionario umano variopinto e senza scrupoli, da chi vive truffando in maniera geniale i killer professionisti a chi approfitta delle donne ricche. Uno sguardo sarcastico che non risparmia nessuno: nemmeno un bambino di tre anni, come leggiamo nel secondo episodio del volume. La morale insomma è che la vita è una giungla, spesso d'asfalto, e bisogna pur sopravvivere. Il tutto raccontato con stile asciutto, e una sinteticità più unica che rara: «Non c'è romanzo — disse una volta — che non può essere trasformato in racconto breve: nelle mie mani, *Imiserabili* sarebbe diventato un pamphlet». Peccato che non ci abbia provato sul serio.

Festival Al via Dedicata con Atiq Rahimi

Si apre oggi a Pordenone il festival *Dedicata*, edizione dedicata allo scrittore e regista afgano Atiq Rahimi. Primo incontro condotto da Fabio Gambaro al teatro Comunale (ore 16,30)

Docufilm Sulle tracce di Tabucchi

Presentato a Tempo di Libri il docufilm *Se di tutto resta un poco. Sulle tracce di Antonio Tabucchi* (Echivisivi), diretto da Diego Perucci. Al cinema dal 17 aprile e in prima tv su LaEffe il 25 aprile

La chimica dell'amore Ludovica Ripa di Meana racconta il lungo sodalizio con Vittorio Sermoni, consolidato dalla lettura della "Commedia". Di questa iniziativa, che rese celebre lo scrittore, si parlerà domani a Tempo di libri

"Tra di noi galeotto fu Dante"

Intervista di SIMONETTA FIORI, MILANO

Una fotografia li ritrae fusi in un abbraccio, come due figure scolpite in un unico blocco di marmo. Vittorio Sermoni era arrivato alla fine del viaggio, dell'avventura che ha segnato la vita sua e di chi l'ascoltava in piazza, la lettura della *Commedia* con la sua voce fonda e perfettamente intonata alla partitura verbale del poema. Con chi condividere quel traguardo se non con la signora molto amata che l'aveva spinto a mettersi in cammino? «Sì, Dante ha avuto una parte importante nella nostra storia d'amore», racconta ora Ludovica Ripa di Meana che ha vissuto per oltre trent'anni al fianco dello scrittore. «Tutto cominciò da una mia richiesta privata. Eravamo in vacanza a Praiano, in casa di mia sorella, quando gli chiesi di leggermi i primi canti dell'*Inferno*. La sua voce, i commenti profondi e a tratti ironici, l'esecuzione dei versi sobria e musicale: trascolai. E allora cominciai a insistere: perché solo per me e per gli altri no?». Il resto è una storia nota: la lettura radiofonica integrale, il suggerimento di critici esigenti come Gianfranco Contini e Cesare Segre, le piazze e i teatri affollati, in Italia e nel mondo. E domani a Tempo di libri Ludovica presenterà la registrazione del racconto-commento dell'*Inferno*, raccolta in un audiolibro da Emons (seguiranno *Purgatorio e Paradiso*).

Che cosa ha rappresentato Dante nella vostra vita?
«Ci ha spalancato il mondo, arrivando a ibridare il nostro quotidiano. Come se ci avesse dato un nuovo sapere di vita».

Anche nell'amore?
«Nell'indicibilità dell'amore ma anche nell'incandescenza del dolore. Non c'è aspetto del nostro stare insieme che non ne sia stato contagiato. Ogni sera Vittorio mi leggeva un canto della *Commedia* e il suo commento, mai oscuro né noioso. Era come vivere in una dimensione altra, come stare dentro la grandezza. Anche accorgersi delle proprie miserie è un'agnizione che ti abilita alla grandezza, ossia all'onestà, alla pietà, alla magnanimità verso gli altri. Potrà sembrare bizzarro, ma



«Abbiamo fatto l'esperienza di essere una sola cosa. C'è un verso del Paradiso che racconta il nostro legame: "S'io m'intuassi come tu ti inmi..."»

anche quando ci occupavamo d'un figlio che non voleva studiare cercavamo di farlo con grandezza». **Eravate già adulti quando vi siete innamorati.**

«Sì, avevamo superato entrambi il mezzo secolo. In realtà a Roma ci si conosceva fin da ragazzi attraverso amicizie comuni. Poi l'avrei rivisto nel palazzo della Rizzoli, dove io lavoravo all'*Europeo* e lui veniva a trovare la sua ex moglie Samaritana Rattazzi. Non mi era simpatico».

Perché?
«Si dava delle arie. Un giorno un amico mi incoraggiò a leggere il suo romanzo *Il tempo fra cane e lupo*. «Va bene, darò uno sguardo», dissi un po' distratto. «Sarà pure un bravo scrittore, ma quanta spocchia». Lessi e restai ipnotizzata. Una sera glielo dissi e tutto cominciò. Galeotto fu il libro e chi lo scrisse...».

Capi subito che stava

succedendo qualcosa di importante?

«Sì, immediatamente. Era come se ci fossimo cercati fin dalla nascita. E finalmente scovati».

Cosa intende?
«Ciascuno di noi ha capito cosa voleva solo dopo aver incontrato l'altro. È come arrivare al punto esatto in cui si coincide con se stessi. L'io fa una fatica bestiale a vivere. Lo si vede negli adolescenti così tormentati perché stanno cercando di sapere chi sono. E i dolori e le insicurezze derivano da

questa ricerca spasmodica di coincidere con se stessi».

È questo cosa ha comportato?
«Entrambi siamo riusciti a entrare in contatto con il nostro linguaggio più profondo, con la nostra arte. Vittorio era molto più attrezzato di me, un professore amato e un coltissimo scrittore già riconosciuto. Ma ha coinciso con se stesso quando sono arrivata io. Ero l'altro che gli serviva per sprigionare il talento».

Cosa ha trovato in lei?
«L'ascolto. Ero dotata di un ascolto prodigioso e altrettanto artistico».

È quella "carità" che una volta Contini le attribui?
«Forse sì. In un libro-intervista a lui dedicato, Contini aveva avvertito il mio amore, ossia la mia attenzione per la vita dell'altro. Avevo solo la quinta ginnasiale ma una passione bruciante per la letteratura. Ero stata redattrice di Bassani e di Vittorini. E quando ho incontrato Vittorio ho potuto esprimere per intero questo intelletto d'amore, che con lui significava anche accoglienza sessuale. La donna è "lo vas d'elezione" ...».

«Ci siamo amati sempre di più, sempre meglio, sempre più fusi e liberi». Lei lo scrive nella introduzione a "L'ombra di Dante", una raccolta di scritti di Sermoni pubblicati di recente da Rizzoli. Ma la fusione ammette la libertà?
«Tengo molto a quel libro perché è il nostro ultimo lavoro insieme. Sì, la fusione può imprigionare. Ma nel nostro caso l'amore ha creato l'ermafrodito. Vittorio ed io abbiamo fatto l'esperienza di essere due in uno. Mi chiamava a ogni pensiero che affiorava nella sua mente. E insieme davamo completezza a una materia ancora inespressa. C'è un verso del Paradiso che racconta il nostro amore: "S'io m'intuassi come tu ti inmi..."».

Come le venne in mente di farsi leggere la "Commedia"?
«Dante era già molto presente nei



FOTO ANSA

nostri discorsi. Fin da bambino Vittorio l'aveva ascoltato dal padre, nella casa di Santa Marinella, e io da ragazzina ero rimasta colpita da una piccola edizione conservata nella biblioteca di mio nonno. Sì, il nostro era un destino già segnato. Dopo aver sentito la sua lettura — era l'estate dell'85 — decisi che non poteva rimanere una faccenda privata. «Devi proporla alla radio!». «Ma no, ci hanno provato tante volte». «Chiedi a Contini la supervisione». «Ma figurati se me la dà...». Si ritraeva sempre».

Perché?
«Gli uomini hanno paura di sentirsi dire no, così sono meno temerari delle donne. Se io ricevo un rifiuto, mi dispiace ma non ne resto offesa».

Questo implica sentirsi sicuri interiormente. Forse lei lo era più di Sermoni?
«Non lo so. Sono certa però che siamo tutti pari. Non eguali, ma pari. Tutti nasciamo e tutti moriamo, più parità di questa?».

La registrazione integrale della Commedia fu fatta a vostre spese.
«Sì, siamo diventati poveri ma senza alcun rimpianto. Vittorio aveva compiuto ottant'anni ed era molto triste. «Picchio, che c'è?», gli domandai. «Sto pensando che del mio lavoro non resterà la cosa più importante: la voce». Gli proposi di finanziare noi la registrazione. Non ci è rimasto nulla, solo i suoi libri e i miei pullover. Ma eravamo contenti così».

Sermoni era molto interessato al rapporto tra vocalità e scrittura. Cosa cercava?
«Cercava se stesso. Lui diceva che la nostra voce la sa molto più lunga di noi. E poi era convinto — insieme a George Steiner — che i classici sopravvivono grazie al canto che li ha prodotti».

Cosa significa per lei convivere con la sua voce?
«Una terribile emozione. E un terribile privilegio. La voce di Vittorio è un assoluto».

Lui disse una volta che eravate ammirati e grati dell'amore l'uno per l'altro.
«Il giorno prima di essere ricoverato in ospedale, cercò di tirarsi su dal letto. Faceva fatica con il respiro. «Sei stanco?», «Sì, tanto». Mi guardava, come sorpreso: «Ti amo. Ma non è incredibile amare a questa età? E in questo stato...». Vittorio si stupiva dell'intensità del nostro amore».

Con lei, Ludovica, era sicuro di andare sereno verso la morte.
«Ma Vittorio non aveva paura di morire, come non ce l'ho io. Anche su questo terreno il poema sacro è stato fondamentale».

Dove pensa di rincontrarlo?
«Non sono abbastanza grande per poter rispondere. Certo Vittorio continua a essere. E immagino che succederà anche a me. Saremo calamitati l'uno verso l'altro. Non importa dove. L'importante è ritrovarsi».

La registrazione integrale della Commedia fu fatta a vostre spese.

«Sì, siamo diventati poveri ma senza alcun rimpianto. Vittorio aveva compiuto ottant'anni ed era molto triste. «Picchio, che c'è?», gli domandai. «Sto pensando che del mio lavoro non resterà la cosa più importante: la voce». Gli proposi di finanziare noi la registrazione. Non ci è rimasto nulla, solo i suoi libri e i miei pullover. Ma eravamo contenti così».

Sermoni era molto interessato al rapporto tra vocalità e scrittura. Cosa cercava?
«Cercava se stesso. Lui diceva che la nostra voce la sa molto più lunga di noi. E poi era convinto — insieme a George Steiner — che i classici sopravvivono grazie al canto che li ha prodotti».

Cosa significa per lei convivere con la sua voce?
«Una terribile emozione. E un terribile privilegio. La voce di Vittorio è un assoluto».

Lui disse una volta che eravate ammirati e grati dell'amore l'uno per l'altro.
«Il giorno prima di essere ricoverato in ospedale, cercò di tirarsi su dal letto. Faceva fatica con il respiro. «Sei stanco?», «Sì, tanto». Mi guardava, come sorpreso: «Ti amo. Ma non è incredibile amare a questa età? E in questo stato...». Vittorio si stupiva dell'intensità del nostro amore».

Con lei, Ludovica, era sicuro di andare sereno verso la morte.
«Ma Vittorio non aveva paura di morire, come non ce l'ho io. Anche su questo terreno il poema sacro è stato fondamentale».

Dove pensa di rincontrarlo?
«Non sono abbastanza grande per poter rispondere. Certo Vittorio continua a essere. E immagino che succederà anche a me. Saremo calamitati l'uno verso l'altro. Non importa dove. L'importante è ritrovarsi».

Parigi Grainville all'Académie Française

Lo scrittore Patrick Grainville, 70 anni, premio Goncourt con *Les flamboyants* (1976) è stato eletto tra gli "immortali" dell'Académie Française in sostituzione di Alain Decaux, morto due anni fa

L'ipotesi accende la fiera di Milano. Lagioia: "Non scherziamo"

Due saloni alternati? Gli editori tentati ma Torino dice no

MILANO

Ma è qui la festa del libro? Invece di godersi la festa — i milanesi a FieramilanoCity sono venuti, non è il mortorio di Rho dell'anno scorso — i grandi editori sembrano concentrarsi sul portafoglio, che rischia di uscirne un po' ammaccato. Non perché le cose vadano male, è troppo presto per fare i bilanci. Ma i grandi publisher sanno già che tra due mesi dovranno replicare i costi per traslocare al salone torinese. E questo scatena la fantasia. Perché non fare un anno a Torino e un anno a Milano? L'idea era stata lanciata su Repubblica, tra tante altre ipotesi, dal timoniere di Mondadori, Enrico Selva Coddé. Ora sembra piacere anche a Stefano Mauri, il dominus di Gems che evoca gli esempi del Brasile e della Spagna. Che dite, facciamo l'alternanza? Un anno qui, un anno là? E tutti giù a discutere.

Peccato che a Torino non ci pensino proprio. Il presidente della Regione Chiamparino e l'assessora regionale alla Cultura replicano con un comunicato raggelante: «Stiamo lavorando alla nuova edizione. E stiamo lavorando alacremente per dare continuità al Salone nazionale di Torino». E la parola "nazionale" spicca come se fosse scritta in rosso. Non che a Torino le cose siano semplici: devono dare vita a una nuova società che metta insieme una rappresentanza di impresa cittadina e soggetti privati nazionali. Inoltre ci sono da estinguere i debiti della passata gestione. Non è una strada in discesa, ma ne vale la pena sia sul piano politico che su quello economico (il notevole indotto per la città). Soprattutto sembra molto motivato il gruppo guidato da Nicola Lagioia, anche se talvolta qualcuno ha la sensazione di lavorare intensamente al software mentre all'hardware nessuno ci pensa.

«L'alternanza, ma vogliamo scherzare?», sibila lo scrittore che ieri si è affacciato a Tempo di libri per ricordare in un incontro il suo amico Alessandro Leogrande. Che senso avrebbe rompere la continuità di una storia che dura da trent'anni? Come chiedere a un quotidiano di uscire a giorni alterni. Ma qual è il paradosso di fondo? Che il pasticcio del doppio salone — nell'arco di due soli mesi — è nato dalla volontà dei grandi gruppi editoriali, ossia Mondadori ma soprattutto Gems. Che oggi rileggono a proprio piacimento la storia passata: fu Torino a metterci nelle condizioni di scappare. Vero, per una prima fase. Ma poi ci fu la mediazione di un ministro della Repubblica, Dario Franceschini, che lanciò un appello accorato soprattutto agli editori più importanti: trovate un accordo, un doppio salone sarebbe assurdo e dannoso. La risposta dell'Aie, presieduta allora da Motta? Noi ci facciamo la nostra fiera. E così è stato. Poi a Torino, visto il successo, quest'anno sono stati costretti a tornare. E ora tutti a piangere sui costi raddoppiati. Fin qui la cronaca. Ma in un paese incline ai vuoti di memoria, capita che Stefano Mauri, l'editore di Pasolini e Gadda, si rifiuti di rispondere alle domande della cronista colpevole di una ricostruzione a lui non gradita. La colpa è di Repubblica se gli editori sono divisi, arriva a dire in sala stampa in una ricostruzione lunare. A Ricky Levi tocca ora risolvere il pasticcio, ereditato dal predecessore. Aspettiamo l'esito di Torino, dice, pensando ai visitatori e alle difficoltà societarie. Se poi tutto va per il meglio, si potrebbero mantenere le due fiere, con qualche aggiustamento temporale. «In fondo esistono due pontefici, non possiamo avere due saloni?». Purché i toni si smorzino. E ci si goda la festa, se davvero c'è.

— s. fio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
Provveditorato Interregionale per le OO.PP. Sicilia e Calabria
Piazza Verdi n. 16 - c.a.p. 90138 PALERMO

Avviso di rettifica bando di gara

Si rende noto che questo Provveditorato ha apportato delle modifiche nel bando e disciplinare di gara per i LAVORI DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA PER LA RISTRUTTURAZIONE DI TRE DISTINTI CORPI DI FABBRICA DA DESTINARE A C.A.S. "CENTRO ACCOGLIENZA STRAORDINARIA" PER LA REALIZZAZIONE DI OTTO MODULI PER COMPLESSIVI N° 284 MIGRANTI NELL'IMMOBILE SITO NEL COMUNE DI PALERMO, CORSO PISANI "EX AREA VESPRI". Codice CIG: 73684984E8 - Codice CUP: D74B16000230001. L'avviso di rettifica è stato pubblicato: - nella GU n. 26 del 02.03.2018 5° Serie Speciale e, completo di disciplinare: - presso l'Albo Pretorio del Comune di Palermo; - presso l'Albo del Provveditorato Interregionale per le OO.PP. Sicilia e Calabria - Piazza Verdi n. 16, Palermo; - sul sito internet http://trasparenza.mit.gov.it/pagina566_bandi-di-gara-e-contratti.html

IL PROVVEDITORE
Dott. Ing. Donato Carlea

REGIONE SICILIANA

AZIENDA OSPEDALIERA OSPEDALI RIUNITI VILLA SOFIA CERVELLO
Viale Strasburgo n. 233 - 90146 PALERMO

Si porta a conoscenza delle ditte interessate che con deliberazione n. 214 del 01/02/2018 è stata aggiudicata la gara a procedura aperta per l'affidamento, triennale, del Servizio di Tesoreria e Cassa dell'A.O. "Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello" - CIG n. 7271562AC8 - aggiudicata ai sensi dell'art. 60 del D. Lgs.n.50/2016 e ss.mm.ii. - Imprese partecipanti: 1 - Ditta aggiudicataria; costituenda R.T.I. UNICREDIT S.p.A. - BNL S.p.A., per un importo complessivo, triennale di € 11.102.400,00 IVA esclusa.

IL COMMISSARIO
(Dott. Maurizio Aricò)

CULTURA